

Nel film *«Avvocato del diavolo»*, Al Pacino argomentava con convinzione che l'anima delle persone si riconosce dalle scarpe che indossano. Metafora cinematografica intonata con l'evento di consegna, lunedì scorso, di 320 paia di scarpe che la Poteco di S. Croce ha fatto alla Caritas della diocesi di San Miniato. Se come recita il capitolo 25 di Matteo in ogni povero si nasconde il profilo sfolgorante di Cristo, con il dono di queste scarpe abbiamo avvicinato un po' di più quell'eccentrica metafora alla vita.

Francesco Fisoni

Il dogma dell'Immacolata

Pur essendo stata concepita dai suoi genitori (Gioacchino e Anna) allo stesso modo in cui vengono concepiti tutti i bambini, la Beata Vergine Maria fu preservata dal peccato originale fin dal primo istante del suo concepimento. Questo il contenuto del dogma dell'Immacolata Concezione, proclamato da Pio IX l'8 dicembre 1854 con la bolla *«Ineffabilis Deus»*. La festa del Concepimento di Maria era celebrata in Oriente già dalla fine del VII secolo, ma aveva per oggetto il superamento miracoloso della sterilità di Anna, circostanza narrata dall'apocrifo Protovangelo di Giacomo e non faceva alcun riferimento alla questione del peccato originale. Quando la festa del Concepimento di Maria fu introdotta in Francia, nel XII secolo, suscitò le proteste di molti teologi. La fede in Cristo come unico Salvatore di tutta l'umanità, infatti, comporta che anche Maria sia stata salvata da Lui e si riteneva quindi che anche lei fosse stata inizialmente toccata dalla macchia del peccato originale.

A questa logica si opponeva la devozione del popolo cristiano che non accettava l'idea che la Madonna fosse stata anche solo per un istante contaminata dalla macchia originale. Il beato Duns Scoto esprimeva con un'argomentazione efficace questo sentire nei confronti della Madre di Dio: *«Decuit, Voluit, Fecit. «Conveniva; Dio lo volle; Dio lo fece»*. In altre parole, tra i diversi modi in cui la Vergine poteva essere santificata, il più glorioso era quello di essere preservata del tutto dalla macchia del peccato originale in vista dei meriti di Cristo; per questo Dio aveva scelto quella via. I maestri macolisti e immacolisti nei secoli successivi continuarono a scontrarsi a colpi di sillogismi sulla questione. La polemica raggiunse il suo apice sul finire del '400, quando il domenicano Vincenzo Bandello pubblicò due stringenti confutazioni del privilegio mariano. Il suo violento attacco suscitò la reazione di diversi umanisti dell'Europa settentrionale, che misero anche la poesia al servizio della tesi immacolista. In particolare, il ministro generale dei Trinitari, Robert Gaguin, scrisse uno straordinario poemetto in lingua latina in difesa dell'Immacolata Concezione. Il Concilio di Trento inserì nel Decreto sul peccato originale (1546-47) la chiarificazione che questo tema non riguardava la Beata Vergine Maria. Dopo di allora diversi pontefici raccomandarono l'insegnamento della dottrina dell'Immacolata, arrivando a sanzionare chi sosteneva l'opinione contraria.

Papa Pio IX, durante il suo esilio a Gaeta (1849-1851) fece voto, qualora avesse ricevuto la grazia del ritorno a Roma, di impegnare tutto se stesso nell'attuazione della proclamazione del dogma mariano. Così avvenne, non senza prima aver interpellato i vescovi di tutto il mondo sul sentire del popolo cristiano, che si rivelò universalmente immacolista.

Dopo la proclamazione del dogma, la devozione cattolica ha trovato un ulteriore punto di riferimento nelle apparizioni di Lourdes (1858) in cui la Vergine si presentò a Bernadette come l'Immacolata Concezione.

Don Francesco Ricciarelli

Intervista a don Padassery, parroco delle Cerbaie

«Tutti uniti viviamo la fede»

DI NICOLA GENTILI

L'8 dicembre 2019 farà il suo ingresso nelle comunità parrocchiali di Galleno-Pinete e Querce, nel comune di Fucecchio (Fi). Don Anthony Padassery attualmente parroco nella chiesa di Ss. Bartolomeo e Lorenzo in Treggia (Pi). Lo abbiamo incontrato per conoscerlo meglio e fargli alcune domande affinché anche i nostri lettori si possano fare una idea di chi è Don Anthony. Volto giovane, presenza sportiva due occhi color nocciola brillanti e un sorriso che conquista. Già questo ci dice molto. Lo avviciniamo e gli poniamo delle domande per capire che tipo è.

Perché hai scelto di diventare un sacerdote? Quanti anni avevi quando ti sei accorto della tua vocazione? Puoi raccontarci brevemente come è nata?

«Ogni vocazione è una chiamata di Dio per cui non è stata una mia scelta. Ad un certo punto della mia vita, durante e dopo la mia scuola superiore, frequentavo una comunità vicino casa mia dove, ancora oggi, esiste un orfanatrofio e una casa di accoglienza per le persone abbandonate. Quella esperienza è stata molto importante, lì ho capito il bel progetto che il Signore aveva per me. Sentivo dentro di me qualcosa di diverso, sentivo di essere vicino a Dio attraverso le persone bisognose, di trovare felicità nella mia della fede e quindi ho abbandonato tutta la mia vita, amici, ragazze e mi sono buttato in questa avventura, l'avventura della chiamata di Dio e della mia vita, perché è così che la chiamerei. Avevo 20 anni quando sono entrato nel seminario dei Padri Rosminiani in India e ho seguito il percorso di formazione. Il percorso in seminario è stato naturale, con scelte, dubbi e studio. Sono arrivato a Roma con i Rosminiani nel 1999 e ho iniziato gli studi filosofici presso l'Università Urbaniana per un anno e poi trasferito alla Diocesi di San Miniato continuando gli studi presso il seminario di Firenze».

Hai mai avuti dubbi sulla tua scelta?

«Credo che non ci sia una scelta senza dubbi, specialmente all'inizio di un nuovo percorso, però i dubbi ci aiutano sicuramente a comprendere la concretezza della scelta fatta. Più che dubbi sulla mia scelta direi domande sul mio ministero: se sono all'altezza? Ma l'incoraggiamento di San Paolo apostolo è stato sempre di grande aiuto nel mio cammino sacerdotale: "Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella



debolezza" (2 Cor 12, 9)».

Cosa ti piace di te e che cosa non ti piace di te?

«Cerco nel mio piccolo di fare sempre il meglio per altri anche se delle volte non riesco nel mio intento. Invece quella che mi rimprovero è di essere testardo che a volte può essere anche una qualità ma altre volte è un limite per andare avanti. Potrei essere anche un po' permaloso ma questo poi mi diranno i nuovi parrocchiani...».

Prima di arrivare nella Comunità di Galleno-Pinete e Querce, tu eri a Treggiaia e Val di Cava. Ti è dispiaciuto lasciare questa comunità?

«Ebbene sì. Dopo una prima esperienza di un anno a Santa Croce sull'Arno e circa 4 anni a Fucecchio come cappellano, sono approdato a Treggiaia e a Val di Cava 9 anni fa e come parroco è stata la mia prima esperienza, devo dire molto positiva. Quanti amici, quante persone incontrate in questi anni di ministero. Questo è uno degli aspetti più belli della vita da prete: poter condividere con altre persone la fede, la propria testimonianza, mettersi in cammino con quanti sono alla ricerca del Signore. 9 anni di permanenza in queste comunità che mi hanno voluto bene, non si cancellano tanto facilmente e ringrazio tutti di Treggiaia e Val di Cava, per avermi accompagnato e fatto crescere in questi anni nel mio cammino di fede. Mi dispiace lasciarli, ma è la natura del prete: le persone a lui affidate non sono sue per sempre, ma tanto l'amicizia quella vera non si perde mai.

Qual è stata la tua prima

impressione quando il Vescovo ti ha chiesto di venire a Galleno-Pinete e Querce?

In un primo momento sono rimasto un po' perplesso perché conoscendo Don Udoji che è una persona molto attiva e simpatica, mi sono chiesto se potevo essere all'altezza della sua dinamicità. Comunque in questi giorni ho avuto occasione di conoscere alcune realtà di Galleno - Pinete e Querce. E la prima impressione è stata nettamente positiva e bella, di una realtà ben formata dove le persone avvertono un solido e sano legame con la comunità. Ci sono tre comunità vive, cresciute con Don Udoji ed io cercherò quindi di continuare ciò che lui ha creato e sviluppare ulteriormente la collaborazione nell'Unità Pastorale.

Quali iniziative hai in mente per la comunità che ti sta per accogliere e cosa vuoi dire alla gente di Galleno-Pinete e Querce?

«Innanzitutto riuscire a tenere sempre gioiosa la vita parrocchiale, continuando a condividere ciò che i miei predecessori hanno costruito e anche organizzando gite, esperienze di spiritualità e di convivialità. Tutto questo affinché la vita della chiesa possa abbracciare più aspetti possibili della vita di ognuno. Si è cristiani non solo andando in chiesa, ma anche quando si vive insieme rispettando le regole, gli altri, le cose donate da Dio come la natura, l'ambiente. Chiedo alla gente di Galleno-Pinete e Querce di essere sempre più unita, di mettere da parte le possibili divisioni che qualche volta si affacciano nelle comunità parrocchiali. La diversità è

positiva, non deve dividere, ma deve arricchire perché l'unità non è solo il simbolo della forza ma anche della pace e della gioia. Perché il mio servizio sia autentico e fecondo, ai ragazzi ed ai giovani chiedo collaborazione, agli adulti comprensione e fraterna correzione: se mi sbaglio mi "corrigerete" direbbe Papa Giovanni Paolo II°. I preti sono uomini, possono sbagliare, non vanno subito colpevolizzati o giudicati, ma vanno sostenuti. Chiedo inoltre di mettere da parte tutte le forme di pregiudizio che possono compromettere la bellezza della vita comunitaria».

Qual è il tuo sogno per questa comunità?

«Quello attuale è rendere queste comunità parrocchiali ancora più belle, più unite che mai, più attive, dove far sentire tutti a casa, a cominciare anche da quelli che in chiesa non vengono mai. Vorrei una chiesa basata sulla fede che porta alle opere, una fede attiva e non solo contemplativa. Una fede che porta all'esperienza e alla testimonianza concreta della presenza di Cristo nelle nostre famiglie e nella società intera».

Ci sono due problemi fondamentali nelle parrocchie: lo spopolamento dei giovani e dei ragazzi dopo la Cresima ormai chiamata sacramento dell'addio. Cosa ne pensi in merito?

«Questo è un problema attuale che vivono tutte le parrocchie. Le motivazioni posso essere varie e diverse. Penso che la Chiesa ha una certa difficoltà a formare la nuova generazione alla sequela di Cristo, a causa di una cultura che cambia rapidamente e che influenza i giovani di oggi. Oggi si crede che il materialismo sia la risposta a tutti i perché della vita e invece il vero senso della vita non è ciò che hai ma ciò che sei. Perciò il compito di ognuno di noi è quello di seminare il buon seme di Cristo per poi raccogliere il frutto a suo tempo».

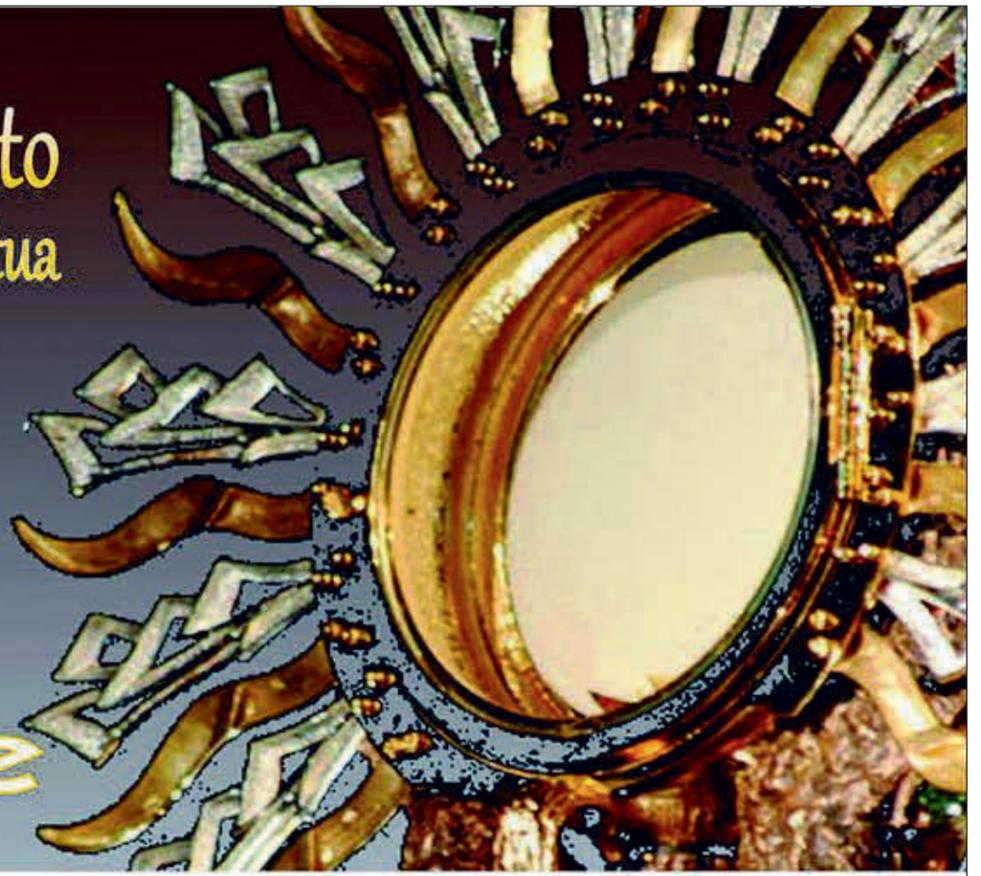
Perché hai scelto il Santuario della Madonna della Querce per fare il tuo ingresso nella comunità dove stai per prestare il tuo servizio pastorale quando il paese di Galleno è più grande?

«Essendo l'8 dicembre la solennità dell'Immacolata ed avendo a Querce un santuario della Madonna mi è sembrato giusta la scelta per l'inizio del mio nuovo cammino sotto la Sua guida ed affidare alla sua materna protezione tutte e tre le comunità. A Galleno, tutti uniti, si svolgerà la prima parte dell'accoglienza da parte delle autorità dando inizio al mio ingresso e poi ci spostiamo a Querce per la celebrazione comunitaria della Santa Messa ai piedi della Madonna».



Diocesi di San Miniato
Adorazione Eucaristica Perpetua

**Eucaristia:
Comunione
e Adorazione**



Incontro con
**Padre Raniero
CANTALAMESSA**



DOMENICA 15 DICEMBRE 2019 ORE 16.30

**San Miniato Basso,
chiesa della Trasfigurazione**

Don Donato Agostinelli arriva a Santa Croce

DI GABRIELLA GUIDI

Lo scorso 1° dicembre, con l'inizio dell'Avvento è iniziato a Santa Croce il mandato di don Donato Agostinelli, nuovo parroco della cittadina in riva al fiume Arno. È arrivato in bicicletta da Cerreto Guidi fino al monastero di Santa Cristiana per un omaggio alla nostra Santa, prima dell'accoglienza ufficiale in piazza del sindaco Giulia Deidda, del vescovo Andrea Migliavacca e delle altre autorità. Bisogna imparare ad essere poco permalosi e svelti a cogliere le battute se si vuole diventare un po' santacrocesi - sorrideva il sindaco Giulia Deidda descrivendo il carattere schietto e determinato dei suoi concittadini e per dare un saluto cordiale e festoso al nuovo parroco. Santa Croce: una cittadina operosa nel lavoro e nelle opere di bene che saprà accogliere con generosità il nuovo parroco, che già da bambino aveva vissuto nel nostro comune, e che tanto si è speso nella sua



Cerreto. Un sincero ringraziamento va al nostro caro Don Romano Maltinti che, per oltre quaranta anni ha servito le parrocchie di San Lorenzo a S. Andrea, tracciando una strada di ascolto, di lavoro, di aiuto e condivisione, assistendo ai cambiamenti economici e sociali del nostro paese, impiegando molte energie anche nella "Caritas" di cui è stato grande portavoce. La cittadinanza si è spostata

poi nella Collegiata di San Lorenzo Martire dove il nostro vescovo, insieme ad altri sacerdoti, hanno concelebrato la solenne eucarestia. Il presule, dopo aver ringraziato Don Romano per il ministero svolto in questi anni e gli altri ministri presenti, si è rivolto al nuovo parroco esortandolo a sentirsi l'inviato di Gesù, mandato da Lui, per chiamare tutta la comunità, ad accorgersi che il Signore viene e porta la vita

anche a chi è malato, a chi perde il lavoro, a chi sta vivendo una crisi familiare, a chi attraversa un lutto, a chi pensa di non avere più sogni, e a tutti noi. Il parroco dovrà curare le relazioni, promuovere ogni legame veritiero e bello, farsi strumento di riconciliazione laddove sarà necessario. Anche il consiglio pastorale ha salutato con affetto il nuovo parroco assicurando uno spirito di collaborazione per compiere insieme un cammino di fede, per la crescita umana e spirituale delle nostre comunità. Al termine della Messa sono stati fatti dei doni al nuovo parroco: una croce, simbolo della cittadina e segno cristiano per eccellenza, uno stemma del comune, metà giglio e metà croce, che indica un incontro tra due realtà che si rivelano, e una divisa della misericordia come augurio di vita attiva del nuovo parroco. La festa si è conclusa con un momento conviviale nei locali della Sala parrocchiale, luogo in cui tutti i presenti hanno potuto salutare il nuovo parroco.

Lo sguardo sul Regista di tutto

La nostra diocesi ha visto in questi ultimi mesi un avvicendamento piuttosto frequente di sacerdoti: alcuni sono stati trasferiti, altri si sono ritirati per raggiunti limiti di età. Questo ha comportato indubbiamente operosità e anche frenesia nelle comunità parrocchiali, che hanno dovuto provvedere, più o meno secondo protocollo, all'organizzazione degli ingressi dei nuovi pastori. Pur provvedendo bene alla programmazione e alla realizzazione di tutti i punti che possono caratterizzare l'evento, sovente si corre il rischio di tralasciare o comunque di mettere in secondo piano Colui che è il vero regista dei cambiamenti: lo Spirito Santo. Il cambiamento del parroco per la scelta del Vescovo è infatti azione di quello Spirito che rinnova continuamente la sua Chiesa, le dona energie nuove, ne accresce la fede col dono di sacerdoti santi e motivati pronti a lavorare nella messe, affrontando situazioni nuove e spesso difficili. Annunciando e testimoniando l'unico Dio, attraverso la sua passione rivissuta nel memoriale eucaristico, cibandosi e amministrando il Pane di Vita Eterna, questi sacerdoti diventano immagine di Cristo che lenisce le ferite dell'uomo affaticato. Anche a Santa Croce si è sperimentato tutto questo. L'arrivo di Don Donato Agostinelli è stato ben vissuto dalla comunità santacrocese che, attraverso il Consiglio Pastorale e quello Economico, il Comitato per l'arrivo del nuovo parroco, le varie realtà cittadine, le associazioni e le istituzioni pubbliche, ha saputo vivere ogni tappa obbligata senza spostare mai gli occhi da quel vero Regista di tutto. In particolare due sono stati gli appuntamenti che hanno segnato la preparazione al passaggio del testimone: due giorni prima una veglia di preghiera con l'Adorazione Eucaristica nella Collegiata di San Lorenzo e alla vigilia, per altro Festa di Sant'Andrea Apostolo e dunque festa patronale per l'omonima parrocchia situata nel cuore dell'operosità industriale del paese, oltre alla Celebrazione Eucaristica mattutina col Vescovo, un bel momento di Elevazione Spirituale con riflessioni, canti liturgici e

natalizi. L'Adorazione Eucaristica ha visto impegnati i vari cammini di fede della parrocchia in un'ora di totale raccoglimento e preghiera davanti a Cristo, Ostia viva. In quel silenzio ognuno ha potuto reporre attese e speranze nonché chiedere la guarigione dai mali individuali, ma anche da quelli che possono affliggere la vita della parrocchia. L'Elevazione Spirituale, poi, non è stata meno importante. Due Santi hanno caratterizzato la riflessione comune: l'Apostolo Andrea e il cardinale John Henry Newman. In particolare dal racconto della vita e delle vicende di quest'ultimo sono emersi molti spunti di meditazione. Motivo dell'elevazione spirituale è stato infatti riflettere non soltanto sulla grandezza del sacerdozio ministeriale, ma anche sull'umanità del sacerdote, cioè pensare anche a quei tratti meno nobili e comuni che fanno di esso un uomo a tutti gli effetti, bisognoso dell'affetto e della vicinanza dei parrocchiani. Il sacerdote, quale uomo, vive anch'egli le notti dello spirito, il sacerdote può sentirsi solo e smarrito, il sacerdote può anche illudersi di indicare a Dio la strada da percorrere, magari nel vigore del temperamento giovanile, ma, per dirla con le parole di Newman, una «Luce Gentile» (lo Spirito Santo) guiderà sempre i suoi passi a qualsiasi età riportandolo ad una realtà oggettiva: la Vera Chiesa fondata da Cristo di cui egli è ministro. Quella Luce Gentile inoltre, usando le parole del Papa Emerito Benedetto, consente non soltanto al sacerdote ma a tutti noi di «far verità su noi stessi, di renderci conto della nostra dignità di figli di Dio e sul sublime destino che ci attende in cielo. Permettendo a questa luce della fede di risplendere nei nostri cuori e abbandonandoci ad essa mediante la quotidiana unione al Signore nella preghiera e nella partecipazione ai sacramenti della Chiesa, datori di vita, diventiamo noi stessi luce per quanti ci stanno attorno ed esercitiamo il nostro ufficio profetico. Spesso, senza saperlo, portiamo le persone più vicino al Signore ed alla sua verità. Senza la vita di

preghiera, senza l'interiore trasformazione che avviene mediante la grazia dei sacramenti, non possiamo - con le parole di Newman - irradiare Cristo; diveniamo semplicemente un altro cembalo squillante (1Cor 13,1) in un mondo già pieno di crescente rumore e confusione, pieno di false vie che conducono solo a profondo dolore del cuore e ad illusione». L'elevazione spirituale è stata poi caratterizzata dall'esecuzione di canti che avevano come oggetto l'Eucaristia, la Carità e il Natale del Redentore da parte del locale Coro Parrocchiale di Sant'Andrea e di alcune voci del Coro «Carlo Acutis» provenienti da Santa Croce e da altri paesi della Diocesi, impreziositi dalla concertazione di una tromba solista. Anche il Diacono Cifelli ha condiviso ai presenti la sua esperienza vocazionale, nonché le sue preoccupazioni e le sue speranze che vive in questi mesi in attesa dell'Ordinazione Sacerdotale. Don Marco Billeri, infine, dopo la lettura del passo biblico tratto dalla Lettera di San Paolo ai Romani, fra l'altro proclamato anche nella Liturgia di Sant'Andrea, ha suggerito il messaggio di questa preziosa serata di attesa del nuovo parroco portando i presenti a riflettere su cosa voglia dire oggettivamente «elevarsi spiritualmente». Ogni elevazione implica un'introspezione che apra quelle porte e che permetta al Signore di visitarci nei nostri luoghi più oscuri e abbandonati della nostra essere, cosicché la nostra azione rispecchi fedelmente ciò che viviamo. Ciò è necessario per rifuggire da tutti quegli atteggiamenti di cinismo che talvolta si possono ritrovare in laici e consacrati. C'è il rischio di esser persone di cultura, ottimi conoscitori di Dio e di celebrarlo vivendo però ad enorme distanza da Lui. Allora occorrerà far entrare nella vita quella Luce Gentile che viene a liberarci anche dalla solitudine, che per l'uomo è un problema sin dalla Creazione, e sarà necessario ricercare la verità in tutte le vicende della vita come fece Newman, per giungere a Dio che è Verità per eccellenza.

Maurizio Bagnoli

Don Taddei scrive ai giovani

Sono trascorsi 33 anni da quando mi suonarono il campanello della porta di casa e con grande sorpresa mi trovai di fronte ad un pacco ben curato e costruito; aprendo quel pacco «Mi apparve la Madonna». Si non mi sbaglia perché di apparizione posso parlare. Erano sei anni che non vedevo quella immagine ed avevo perso le speranze (umane) di rivederla. Invece era lì nella sua antica bellezza e magnificenza. Si ravvivò quel suo splendido sorriso nella mia mente offuscata dalla tristezza di quei sei interminabili anni. E' un messaggio che ci deve far capire, come hanno capito coloro che riportarono l'immagine, che non è mai tardi per riprendere un cammino interrotto. Mi rivolgo soprattutto a voi giovani (magari nati proprio nel 1986 ed ora avete 33 anni e non sapete nulla di quanto è accaduto): Ma dopo la Cresima quante volte siete venuti alla Chiesa? La Santa Messa della domenica dove è andata finire? Siete veramente tranquilli in coscienza? Avete seguito le Catechesi che si sono svolte in questi anni in Parrocchia? Questo non è un rimprovero, ma un richiamo sia pure pressante. Ecco non perdetevi altro tempo potete comprendere il vostro errore e con l'aiuto della "Madre dei bimbi" potete riprendere il vostro cammino per incontrare nuovamente il Signore. Riprendere da dove eravate rimasti, siate certi, la nostra Madre è lì a braccia aperte per abbracciarvi e riprendere insieme un cammino serio, sereno interrotto sì, ma vale veramente la pena riprenderlo per essere felici nella vostra vita. Anche coloro che avevano commesso quel grave sacrilegio impossessandosi della venerata immagine della «Madre dei Bimbi» ci misero sei anni e chissà quanto rifletterono, ma finalmente ebbero il coraggio di convertirsi e riportarono quell'immagine che pesava sulla loro coscienza e so con certezza che ripresero anche il loro cammino spirituale e religioso. Questo è il grande segno che Maria Santissima ci offre dopo trentatré anni dalla sua riapparizione qui sul colle di Cigoli nel suo Santuario e continuerà ad offrircelo negli anni e nei secoli. Giovani, ricordatevi che non è mai troppo tardi per convertirsi e riprendere un cammino con il Signore, interrotto, ma voglio augurarvi mai perso totalmente. In questo anno vi aspetto tutti, non solo i nati nell'ottantasei. Miei cari, ho bussato alla vostra porta e attendo la vostra risposta. Un caro saluto e che la gioia, la serenità e la pace regni nelle nostre famiglie.

Don Giampiero Taddei

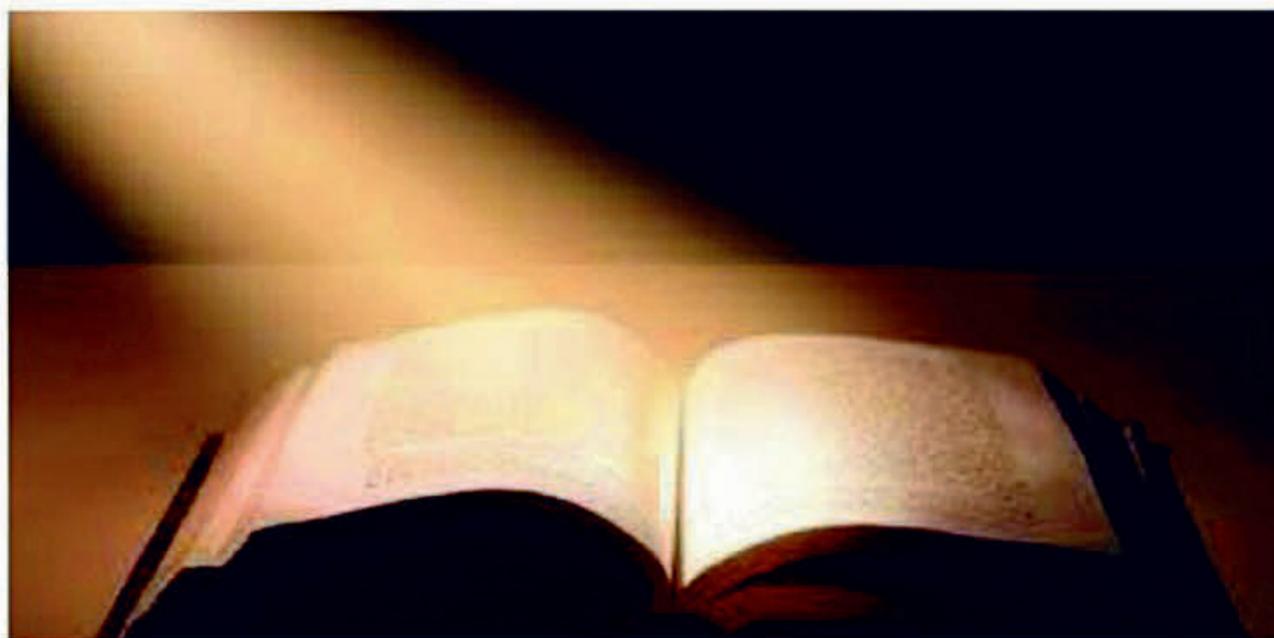
Incontri spirituali all'Eremo San Martino di Agliati: *Le Vie dello Spirito*

3° incontro: Sabato 7 Dicembre ore 15:30 – 18:30

don Pier Giorgio Paolini

(Cercatore della Parola di Dio)

Dalla parola alla Parola



Metodo: Introduzione e dialogo - Esercizio personale - Preghiera condivisa

La via della parola: lettura della Scrittura nello Spirito Santo

Ascoltare non è facile: richiede attenzione, disponibilità nei confronti di chi parla, capacità di accoglienza dei problemi e delle situazioni. L'ascolto però diventa molto più difficile quando si tratta di ascoltare la Parola di Dio: non vi è un'onda sonora che la comunichi, non abbiamo di conseguenza orecchi per ascoltare e quindi accoglierla. Quello della parola è perciò un cammino non facile; ci guida però lo Spirito Santo, colui da cui la parola della Scrittura ha origine, perché, attraverso un'intelligenza progressiva, frutto anche di un metodo di lettura, ci porta all'incontro con la Parola, Colui che dalla parola profetica è annunciato e testimoniato da quella apostolica: il Signore Gesù

*È opportuno portarsi la Bibbia e comunicare se possibile la propria partecipazione
a: eremodiagliati@gmail.com per predisporre lo spazio per l'incontro*

45 anni di sacerdozio e Shalom per don Cristiani



Era l'8 Dicembre del 1974 quando don Andrea Cristiani celebrò la sua prima Messa e con quella data coincide anche l'anniversario della fondazione del Movimento Shalom. Sono quindi 45 anni, 9 lustri, quasi mezzo secolo. E quest'anno il Movimento ha deciso di fare festa approntando proprio per la domenica 8 dicembre una giornata di sensibilizzazione. Come da alcuni anni si celebrerà la Festa mondialità a San Miniato a Palazzo Grifoni. Quest'anno il tema sarà «Abbattiamo i muri per



costruire un mondo di pace». Il titolo evoca significativamente i 30 anni dall'abbattimento del muro di Berlino. Il programma prevede alle ore 10 l'apertura della mostra di disegni «Peace Painter». Poi ci sarà alle ore 12 la santa Messa nella chiesa di San Domenico, per il 45° di ordinazione di don Cristiani. Ore 13 buffet a Palazzo Grifoni.

Alle 15 sono previsti i saluti istituzionali del sindaco di San Miniato Simone Giglioli, di Vieri Martini, presidente del Movimento e del vescovo monsignor Andrea Migliavacca. A seguire la conferenza dello scrittore Vito Mancuso che avrà come titolo «Al di là delle ideologie». Seguirà la testimonianza del professor

Massimo Toschi, grande amico di don Cristiani ed ex assessore alle politiche di pace per la Regione Toscana, e dei giovani Shalom. Le conclusioni della giornata saranno affidate allo stesso don Cristiani. Durante il pomeriggio i bambini potranno giocare con animatrici in uno spazio riservato.

Fonte: Movimento Shalom

Doppia festa di popolo a Crespina e Cenaia



La Chiesa di Crespina venerdì 29 ha accolto, in un tripudio di gente, il cardinal Ernest Simoni. La sua storia personale, la sua ferma fede, il suo «si» incondizionato a Dio, la sua fedeltà alla Chiesa, hanno entusiasmato, nel ricordo, l'intera comunità.

La storia del cardinal Simoni l'abbiamo più volte rievocata sul nostro settimanale: è l'unico sacerdote vivente che sia stato testimone della persecuzione del regime di Enver Hoxha in Albania. Nella sua omelia ha ripetuto: «Non dobbiamo stancarci, non dobbiamo farci vincere dalle delusioni o stanchezze del momento, dobbiamo continuare a cercare Dio, perché Egli si fa trovare».

L'emozione più grande e più commovente è stata quando il cardinale ha invocato l'aiuto di Dio contro il maligno con la lettura in latino della preghiera di papa Leone XIII: «Sancti Michael Archangele, defende nos in proelio; contra nequitiam et insidias diaboli esto praesidium. Imperet illi Deus, supplices deprecamur: tuque, Princeps militiae caelestis, Satanam aliosque spiritus malignos, qui ad perditionem animarum pervagantur in mundo, divina virtute in infernum detrude. Amen».

In questo alone di grazia, il giorno seguente, sabato 30, festa dell'Apostolo Andrea, il nostro vescovo Andrea ha elargito ad 11 ragazzi, nella chiesa parrocchiale di Cenaia, la Cresima: il Sacramento che ci rende perfetti cristiani.

Dopo la Messa il vescovo Andrea ha visitato la sede della Misericordia, indispensabile e ben organizzata struttura sociale, accompagnato dal Governatore e da volontari che in quel momento si trovavano in servizio. Un grazie è stato rivolto anche ai volontari assenti perché impegnati ai supermercati per la Giornata Nazionale della Colletta Alimentare. Il vescovo si è fermato infine alla cena che in occasione del suo onomastico era stata organizzata all'oratorio parrocchiale, dove brave donne hanno offerto ottime pietanze.

Antonio Baroncini

Nuove ricerche su S. Salvatore

Sabato 7 dicembre alle ore 16 è in programma presso l'abbazia di San Salvatore sul Poggio Salamartano a Fucecchio, la presentazione delle nuove ricerche sulla configurazione di questo importante edificio, centrale per la storia religiosa del nostro territorio. L'evento, in occasione del 50° anniversario del Museo civico e diocesano di Fucecchio, vedrà la partecipazione di Salvatore Piro, dell'Istituto di Scienze del Patrimonio culturale Ispc-Cnr, che esporrà i risultati delle indagini georadar svoltesi nella chiesa abbaziale di San Salvatore. Al tavolo dei relatori interverranno Alberto Malvolti, Italo Moretti e Andrea Vanni Desideri.

Colletta alimentare: la spesa regalata è come aggiungere un posto a tavola

La crisi economica ha portato alla fame migliaia di famiglie, costrette a fare varie rinunce: dal superfluo, si passa all'abbigliamento fino ad arrivare al cibo. E così vivere diventa sopravvivere.

Prese dai ritmi veloci della vita di oggi molti si ricordano dei più sfortunati solo a Natale, ma per fortuna una grossa rete di volontari appartenenti a varie associazioni laiche e cristiane lavorano per sopperire a questo bisogno primario dell'uomo: bere e mangiare, infatti anche quest'anno la colletta alimentare si è attivata e ha organizzato la raccolta nei vari centri commerciali di prodotti alimentari generosamente offerti dai clienti dei supermercati che oltre a fare la spesa per loro stessi e le loro famiglie, hanno comprato qualcosa anche per chi non ha niente, lasciandola nelle mani premurose dei «gilet gialli». L'organizzazione della raccolta, della distribuzione dei volontari nei vari supermercati, con l'aiuto dell'esercito è stata coordinata da Eugenio Leone che ha seguito le zone di San Miniato, Volterra, Pontedera e Cascina e che abbiamo incontrato lo scorso sabato in uno dei centri commerciali della zona. «Hanno aderito tutti i



supermercati - ha spiegato - tranne la Coop Firenze che gestisce anche i punti vendita della provincia di Pisa, la quale ha scelto da anni di fare una raccolta per conto proprio e in un'altra data, comunque in tutta la provincia, esclusa la Coop, hanno aderito alla manifestazione 55 supermercati e tutta la catena a cominciare da chi dona, a chi raccoglie e a chi consegna è ovviamente gratuita». L'organizzazione è stata imponente: il giorno prima della colletta i camion dell'esercito hanno distribuito migliaia di scatole vuote per contenere i generi alimentari donati. All'entrata di ogni supermercato c'erano alcuni volontari con la pettorina gialla che distribuivano sacchetti gialli e indicazioni per la tipologia di alimenti da scegliere: a lunga conservazione con una

particolare attenzione agli alimenti per l'infanzia. Quindi le persone facevano la spesa e portavano il sacchetto ai volontari che iniziavano a selezionare i prodotti comprati. Il comune di Pontedera aveva messo a disposizione un camioncino con un autista, Francesco Pugliesi, che tutti gli anni si offre volontario per trasportare la merce raccolta in un magazzino del Comune di Pisa messo a disposizione gratuitamente tutto l'anno per la Colletta. Una volta che la merce sarà raccolta e suddivisa in scatole sigillate, verrà consegnata agli enti convenzionati con la Colletta Alimentare come la Caritas, la Misericordia, il Centro aiuto alla vita, la San Vincenzo de Paoli, il Cottolengo, l'Agesci, il Road Table, le cooperative di altre

confessioni cristiane, le cooperative sociali come il Rotary e i Lions, l'Associazione nazionale Polizia di Stato e tante altre ancora, in tutto gli enti, che prima di Natale distribuiranno il cibo donato a chi ne ha bisogno, sono circa cinquanta. I risultati sono stati soddisfacenti, considerando le difficoltà del momento. Trentuno i supermercati coinvolti fra la Valdera, la Val di Cecina e il Val d'Arno attraverso i quali si sono raccolte 20 tonnellate di cibo. Nel dettaglio a San Miniato 1742 chili in due supermercati, a Montopoli in Val d'Arno 1281 chili con un unico supermercato, a Santa Croce S/A 1697 chili in tre punti vendita e Casciana Terme con 2 punti vendita 1.037 chili. C'era chi donava poco o tanto, ma donava e chi passava con i carrelli stracolmi senza rivolgere nemmeno uno sguardo ai volontari. Ognuno di noi potrebbe un giorno trovarsi in difficoltà. Sessanta anni fa il film di De Sica «Umberto D.» turbò la coscienza collettiva, oggi che i nuovi Umberto D. sono molti di più, chiudiamo gli occhi e ci imbarazza vedere la realtà. Spalanchiamoli invece i nostri occhi e, come ha detto Eugenio Leone: «Dobbiamo insieme ai pacchi di cibo, donare comprensione e tanti abbracci».

Donatella Daini

Papa Francesco: portate il presepe nelle piazze

Quando ho letto «Admirabile signum», la lettera apostolica di papa Francesco sul significato e il valore del presepe, dove è contenuto un particolare incitamento a realizzarlo nei luoghi pubblici e nelle piazze, quasi non ci credevo. Sei anni fa i principali presepi della Toscana, lungo la valle dell'Arno decisero di incontrarsi e di mettersi in rete tra loro. Di presepi non parlava quasi nessuno, la tradizione sembrava essersi ricondotta a pochi eroici temerari che quasi avevano il timore di manifestarsi e il presepe era tipico solo di realtà di lungo corso. Altri tempi. Nessuno avrebbe immaginato che un Papa avrebbe incoraggiato a fare il presepe attraverso una lettera apostolica. Terre di Presepi ebbe il merito di far uscire allo scoperto e trasformare singole realtà in gruppo di presepisti che cresceva ogni anno di più, contagiando a sua volta altre persone e paesi, divenendo incubatore nella realizzazione di altri presepi. La *mission* originaria di Terre di Presepi, di andare nei paesi, nelle vie e nelle piazze, a portare tra gli uomini, attraverso l'arte presepiale il messaggio di Dio che si fa uomo in una mangiatoia, trova dunque pieno compimento nella parole di papa Francesco e il riconoscimento di un lavoro svolto negli anni che è artistico, sociale e al tempo stesso pastorale.

Artistico, perché di questo si tratta. Dal piccolo presepe fatto in casa al grande presepe all'aperto, nella piazza o lungo la via, la creatività e l'ingegno creano una bellezza sempre nuova che è incanto, stupore e ammirazione. Sociale, perché il presepe fa incontrare le persone e le comunità diventando in molti casi identitario. Pastorale, perché il presepe, porta e trasmettere ogni anno sempre nuovo il messaggio dei pastori dopo l'annuncio dell'angelo: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere».

Fare il presepe è mettersi in cammino. Ecco che da alcuni anni gli itinerari di Terre di Presepi sono diventati per chi lo desidera, un cammino alla scoperta dei volti della Natività nel mondo di oggi, un cammino fisico e spirituale, perché usando le parole di Papa Francesco «rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia...» e «...mentre contempliamo la scena del Natale, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo». Per questo da tre anni una semplice «Credenziale del Pellegrino Presepista» permette di trasformare un viaggio in un cammino. Per chi ha provato con tutte le difficoltà, antisignano rispetto ai tempi, a percorrere la strada del presepe nei luoghi di incontro e della società, fuori dalle chiese e dagli ambiti parrocchiali, la lettera apostolica di papa Francesco non può che essere un nuovo punto di partenza.

Terre di Presepi è il coordinamento presepiale più lungo d'Italia e mette in rete, paesi, associazioni, presepisti e parrocchie dell'Italia centrale muovendo più di un milione di visitatori. Da due anni propone il «Corteo delle Natività» nelle vie e nelle piazze, nel quale sfilano insieme i figuranti dei più bei presepi viventi.

Fabrizio Mandorlini
coordinatore Terre di Presepi

SERVIZI NELLE PAGINE REGIONALI

Echi dal Convegno di Firenze, parlano i delegati

DI FRANCESCO FISONI

Riflettori ancora accessi sul Convegno della Chiesa toscana del 23 novembre scorso, che ha portato alla Facoltà teologica di Firenze quasi duecento delegati dalle 18 nostre diocesi, per riflettere su tre parole sensibili come «Umiltà, disinteresse e beatitudine», chiavi interpretative del discorso di papa Francesco alla Chiesa italiana del 2015.

Cuore del convegno è stato il confronto tra i delegati ai tavoli tematici (politica, lavoro, sanità, ecologia, scuola, famiglie, giovani, comunicazione e arte) attivati per riflettere attorno allo stile col quale essere presenti da credenti nelle nostre società, col desiderio soprattutto di rendere concreto quell'umanesimo che ha al centro Gesù Cristo come eterno modello dell'uomo. Gli atti del convegno - soprattutto dei laboratori -, sono "in cottura" e saranno resi disponibili già all'inizio del nuovo anno, in modo da definirne le ricadute nelle Chiese locali. La diocesi di San Miniato era rappresenta, oltre al sottoscritto, da altri quattro delegati. Li abbiamo raggiunti per un feedback e un'impressione sul convegno.

Alessandra Dal Canto, insegnante di religione, partecipava al tavolo sulla scuola: «Ho trovato necessaria e quanto mai opportuna l'idea di dare continuità al convegno della Chiesa italiana del 2015. Bellissimo il clima di convivialità tra noi delegati. Si è respirata un'aria di festa e un fermento di proposte per rimettere in moto il messaggio del papa di 4 anni fa. Il livello della relazione del gesuita Theobald è stato altissimo, come un dissetarsi sulle alte vette. Un discorso certo complesso, ma ho notato che alla fine i concetti che voleva trasmettere sono rimasti tutti. Al mio tavolo di discussione sulla scuola c'è stata ottima partecipazione e una gran voglia di ascoltarsi. Erano presenti varie anime della scuola. Abbiamo raccontato la nostra esperienza di osservatori privilegiati e testimoni. Il minimo comune multiplo di tutto il discorso è stato l'importanza della coerenza, della concordanza tra ciò che si dice e ciò che si fa. Durante il confronto sono stati richiamati alcuni pensieri di Umberto Galimberti: «I giovani stanno male. Mancano di scopo. La radice del male è profonda. Lo scenario di redenzione che prima veniva offerto dalla religione, tende a rilassarsi. Non abbiate più speranza nella scuola». Parole che restituiscono una fotografia disarmante sullo status quo dell'istruzione. Come credenti c'è veramente parecchio da impegnarsi. Ma sarebbe un errore aver paura, siamo in tanti a voler realizzare il vangelo nei luoghi dove viviamo. Mi auguro allora davvero che questo appuntamento sancisca la ripresa effettiva del convegno di quattro anni fa. Sarebbe importante come singoli gruppi continuare a vederci e a discutere. E se ci chiameranno, noi ci saremo».

Emanuele Salassa, responsabile Cet per la pastorale giovanile, presiedeva il tavolo sui giovani: «Il Convegno di Firenze è stato inaspettatamente un'occasione importante per far parlare le diocesi toscane tra loro. Le riflessioni intorno alle tre parole chiave sono state solo un'apripista per parlare e confrontarci su ciò che ci inquieta in questo momento storico. Personalmente ho trovato ricchissima di spunti e suggestioni la relazione di padre Theobald. Mi ha colpito la sua risposta alla domanda di un convegnista che chiedeva se oggi avesse ancora senso la parrocchia come primo luogo di incontro. Il padre ha affermato che non si può prescindere da considerare necessaria la presenza della parrocchia



perché «è l'incarnazione della Chiesa nel territorio», bellissimo! L'esperienza come coordinatore del tavolo mi ha fatto capire che la strada verso un impegno determinante dei cattolici nella vita del Paese presenta ancora diversi ostacoli, ma non mancano certo gli stimoli per far sì che la nostra voce possa essere sentita maggiormente in futuro. Ai giovani di oggi mancano dei modelli da seguire. Figure come Giorgio La Pira, che hanno lasciato il segno nella cultura civica italiana, sembrano oggi un miraggio. Dobbiamo allora andare a stanare quei tanti giovani, o quasi giovani, che senza tanti proclami e in punta di piedi, stanno lasciando il segno nei posti di lavoro dove il Signore li ha posti. Cerchiamo questi modelli. Raccontiamoli! Cerchiamoli e creiamo occasioni per farli conoscere!».

David Pupeschi, responsabile della nostra Pastorale familiare diocesana, ha partecipato al tavolo sulla famiglia: «Il convegno di Firenze ha rappresentato una forte esperienza di Chiesa. Condividere impressioni e sensazioni suscitate dagli interventi dei relatori fa crescere tanto. Nel laboratorio cui ho partecipato erano rappresentati molti segmenti di società: sacerdoti, responsabili delle pastorali familiari, persone ferite nell'amore coniugale, giovani sposi, consulenti matrimoniali... Siamo partiti dal nostro vissuto quotidiano, per provare a declinare il nuovo umanesimo di cui ci ha parlato Christoph Theobald. La speranza è che tutto questo non vada perso ma che diventi linfa in arrivo alle nostre Chiese locali. Da questo punto di vista il convegno potrebbe avere un seguito tematico. Un momento in cui i singoli tavoli potrebbero ritrovarsi e fare condivisione su certi argomenti, coordinando questo movimento con gli uffici della pastorale familiare della Cet».

Antonio Baroncini, collaboratore del nostro settimanale, era presente al tavolo sulla politica: «Il convegno è stata una fucina di domande a cui rispondere è sfidante. Lascio ad altri l'interpretazione teologica, scientifica ed accademica degli interventi ufficiali nel loro insieme, mi concentro sulle impressioni, portate dai

vari delegati ai tavoli di lavoro. Come credenti dobbiamo trovare la forza per uscire dal guscio dell'indifferenza, della nostra comodità mondana per testimoniare, nei fatti, con una provocante azione di vita. Stando rintanati nelle nostre parrocchie non si avverte la ricchezza culturale del cristianesimo toscano. Venendo al convegno, sedendo ai tavoli, è invece emerso un grande patrimonio di uomini e donne a disposizione della Chiesa. Nel mio laboratorio di discussione politica si è invocato il convergere sulle nostre comuni radici cristiano cattoliche, per ritrovare unità d'intenti. Talvolta il nostro cristianesimo sembra ridursi ad organizzazione solo assistenziale, dimentica persino dell'aspetto spirituale. Eppure anche proprio sotto l'aspetto spirituale e culturale avremmo un patrimonio da regalare alle nostre società. Se manca questa consapevolezza e questa visione, siamo condannati a diventare semplice folklore popolare e zuppa di valori etici. Ma per un po' d'etica a buon mercato basta Kant, non c'è bisogno della croce di Cristo. Ci è chiesto allora di uscire dal guscio, in umiltà di cuore, con disinteresse personale, avendo come bussola la beatitudine di spirito e di animo. Le parole non dicono più niente, la nostra gente ha bisogno di fatti; abbiamo bisogno di riproporre un modello. Le nostre parrocchie devono avere la porta aperta a tutti, perché tutti abbiamo bisogno di quell'aria che lì si respira. Il mio personale invito al tavolo è stato di recuperare quel senso politico che don Sturzo invitò a suo tempo a seguire: «La Politica è l'arte di fare il bene della gente», fare il bene di tutti. Se si fa politica per interessi personali, di parte o di fazione, siamo già fuori dall'orizzonte cristiano. Su questo vedo un grande campo aperto al nostro impegno».

Chi scrive può confermare il grande fermento che questo convegno ha messo in moto. Il tavolo sul lavoro, cui partecipavo in veste di segretario, si è rivelato un pensatoio di idee fertili e originali, meritevoli di essere amplificate. Dobbiamo ritrovarci ancora! Ci sono tante eccellenze e tante intelligenze nelle nostre Chiese che restano nascoste e non emergono. E dobbiamo ringraziare i nostri vescovi che hanno avuto l'ispirazione di convocarci ancora una volta a Firenze. Faccio mie in conclusione le parole di Gustav Thibon, quando sosteneva che il compito dei credenti è l'essere insieme stranieri e presenti al proprio tempo: stranieri alle sue illusioni ma presenti a tutti i mali che derivano da quelle illusioni. Come Chiese toscane ci è chiesto di essere, oggi più che mai, presenti alle nostre comunità e ai tanti guasti che esse vivono. Non farlo sarebbe omissione. Coraggio allora, e avanti.